

Un uomo si fa prossimo a Gesù. È un uomo di cui san Marco non rivela alcuna identità come fanno gli altri evangelisti nei loro scritti (san Luca, infatti, lo definisce un *notabile*; per san Matteo invece è un *giovane*). Ci viene detto, però, che *corre incontro a Gesù*: si tratta di un comportamento che rivela una dinamica, un desiderio e un cammino in atto: quel tale attende da Gesù una *risposta importante* ad una *domanda* altrettanto importante, una domanda che custodiva dentro di sé: *“Maestro che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”* Credo che questa domanda si possa pensare come il **desiderio della comunione con Dio, la volontà di accogliere, anche afferrare la volontà di Dio e farla propria così da diventare questa eredità il proprio destino.**

Quell'uomo vive e fa propria l'istanza contenuta nella Prima Lettura della Messa, almeno nel suo incipit: *“Pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza”*.

Inoltre quell'uomo sentiva che Gesù era la persona giusta: ne rimane affascinato. Sente che il Signore incarna uno dei nomi più importanti di Dio: la **bontà**. *“Maestro buono”*, dice quello sconosciuto. Noi sappiamo, per esperienza, che delle persone buone, profonde, non scontate, ci si può fidare, perché in esse - per dono - vive una luce che avvicina al mistero di Dio, di cui esse in qualche modo sono *segno*.

Gesù sebbene non distolga lo sguardo dal Padre per portarlo a sé (*“Nessuno è buono se non Dio solo”*, cf. Mc 10,18) tuttavia risponde e non si sottrae alla domanda: *“Tu conosci i comandamenti”* e glieli elenca. Gesù ricorda a quel tale la via della salvezza, inscritti nella fede del popolo.

La cosa sorprendente è che i comandamenti sono già stati rispettati e vissuti, in particolare quelli elencati da Gesù che non riguardano tanto la relazione verso Dio, **quanto piuttosto la cura verso gli uomini e le donne**: *“Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora il padre e la madre”*. Il Signore rimane colpito dalla schiettezza di quell'uomo - si sente personalmente interrogato da lui - e avverte che, davvero, la bontà di Dio è un traguardo che ha innamorato il suo cuore. Allora, dice il Vangelo: *“Gesù fissò lo sguardo su di lui e lo amò”*. E in quello sguardo carico di affetto c'è tutta la novità della testimonianza di Gesù, ovvero: **il desiderio di bontà deve fare un salto: deve passare da una positiva intenzione di raggiungere una meta (fare qualcosa per ottenere la vita eterna), ad essere un atteggiamento del cuore: attendere poveramente una nuova nascita che solo Dio sa dare.**

Gesù adesso si comporta proprio come quella Parola che - dice la Seconda Lettura - *“è viva, efficace e più tagliente di una spada a doppio taglio”*. Si comporta come quella Parola che *“penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello Spirito, fino alle giunture e alle midolla e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore”* e vede che quel tale, se vuole andare fino in fondo al suo desiderio di Dio, deve compiere il salto dell'**abbandono**. Afferma lo stesso Signore: *“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”*.

In questo momento il Signore guarda negli occhi la persona che ha di fronte; è un particolare che c'è solo nel racconto di Marco (annotazione che ritorna per ben tre volte) e che dice tutta la profondità e l'importanza della sequela che il Signore vuole animare in noi. Anche noi ci sentiamo guardati da lui nell'amore in certi momenti del nostro percorso ed anche noi ci sentiamo rivolgere lo stesso invito: *“Va vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo, E vieni, seguimi!”*. La proposta di Gesù non nasconde e non si prende gioco del percorso di vita fatto da quell'uomo, ma nella verità dell'amore svela quello che manca in quella vita proprio perché: *“Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto”*.

C'è un salto da fare e per quell'uomo, proprio come, per ciascuno di noi, è doveroso collocarsi anzitutto di fronte al volto di Gesù, di fronte a quello sguardo amoroso che sa restituire la verità di ogni scelta di sequela: **lasciare tutto di sé per appoggiarsi solo su quello sguardo, su quell'amore, segno della fedeltà di Dio**. Questa fedeltà a Dio sostituisce ogni immagine o idolo, anche quello di una sequela che potrebbe farci del male, perché

maggiormente segnata dalla obbedienza a se stessi piuttosto che dalla obbedienza alla stessa volontà di Dio. Così la richiesta rivolta da Gesù all'uomo attraverso il suo sguardo, è richiesta di una **spoliazione purificatrice** perché tutta basata sulla **fiducia nell'amore**.

La **tristezza** che l'uomo ricco vive denuncia la verità del suo cuore: denuncia che la sua ricerca, in fondo in fondo non voleva essere del Volto di Dio ma di sé; forse si era lasciato prendere dall'inganno - in cui tutti cadiamo - di amare le proprie capacità, la propria bravura, più che il Padre stesso e il Figlio inviato nella povertà dell'esperienza di fede: *"Stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, perché tutto l'oro al suo confronto è un po' di sabbia e come fango sarà valutato di fronte e lei l'argento"*.

Continuando ora l'Eucarestia domenicale chiediamo al Signore che non ci sottraiamo dal suo sguardo, il quale sebbene mostri la verità delle intenzioni è anche il luogo in cui si rivela la sua *grazia* che sostiene: *"Saziaci al mattino con il tuo amore: (...) rendici la gioia per gli anni in cui abbiamo visto il male"*. Non è una parola di giudizio, la Sua - come i discepoli erano tentati di intendere (*"Essi, stupiti dicevano: E chi mai può essere salvato?"*) - ma è la promessa e la condizione senza la quale non possiamo davvero pensare di avere una vita in comunione con Lui e con il Padre.

*fr Pierantonio*